

Maria Antonietta Ferraloro ricostruisce il soggiorno di Tomasi di Lampedusa a Ficarra

Quei 90 giorni trascorsi sui Nebrodi decisivi per l'autore del Gattopardo

Nuovi particolari inediti su personaggi importanti del libro come don Ciccio Tumeo, Francesco Malvica e Onofrio Rotolo

.....
Marcello Mento
.....

MESSINA
.....

Don Ciccio Tumeo, ma anche il barone Francesco Malvica e Onofrio Rotolo sono alcuni dei personaggi de "Il Gattopardo" che Giuseppe Tomasi di Lampedusa inserì nel suo famoso romanzo influenzato dal proficuo soggiorno dello scrittore a Ficarra, nell'estate del 1943. Il primo addirittura trasmigra dalla realtà alla finzione letteraria col suo vero nome, Ciccio Tumeo, che nel film di Luchino Visconti del 1963 è interpretato dall'attore francese Serge Reggiani.

E se nel caso dell'amministratore di latifondi, che nel film diventa organista, la rispondenza è accettata pressoché da tutti gli studiosi di Tomasi, per gli altri personaggi la discussione è aperta. Tra coloro che sostengono con forza e convinzione l'importanza di quei novanta giorni trascorsi sui Nebrodi, una volta sfollati oltre che da Palermo anche da Capo d'Orlando, è Maria Antonietta Ferraloro, studiosa e saggista che da anni si occupa della vita e dell'opera dell'aristocratico autore palermitano, tanto da scrivere un interessante e fortunato volume, "Tomasi di Lampedusa e i luoghi del Gattopardo" (Pacini Editore), che ora viene ripubblicato alla luce delle tante novità che la docente ha trovato disseminate negli scritti occasionali, quali epistolari, diari e annotazioni diaristiche, che altri biografi hanno nel corso

del tempo trascurato. Ma anche grazie a una più approfondita conoscenza del principe ottenuta grazie alla conversazione che l'autrice ha avuto con Gioacchino Lanza Tomasi contenuta nel nuovo testo con il titolo "Una grande avventura".

È utile ricordare che Ferraloro è nata a Ficarra ed è cresciuta ascoltando "le favolose vicissitudini" dei baroni Lucio, Casimiro e Agata Giovanna Piccolo di Calanovella, che a Ficarra avevano un palazzo, ma soprattutto i rac-

.....
conti che gli adulti intessevano attorno ai giorni che Tomasi di Lampedusa visse a Ficarra e su quel suo fortunato romanzo in cui erano confluiti episodi e persone del paese.

Da qui la necessità di questa riedizione, rigorosa e appassionata, che parte dal convincimento, supportato via via da fatti e circostanze, che il soggiorno di Tomasi a Ficarra, fu determinante per scrivere il Gattopardo. E questo per l'importanza che lo "spazio" – in senso di luoghi e di geografia – aveva per lo scrittore e per la situazione straordinaria che egli visse in quei tre mesi, sotto i bombardamenti, l'occupazione tedesca e l'arrivo degli Alleati.

Andrea Vitello, biografo del principe, nel ripercorrerne le vicissitudini scrisse della rocambolesca fuga da Capo d'Orlando a Ficarra, ma ritenne la permanenza sui Nebrodi un periodo di nessuna importanza. Così non è.

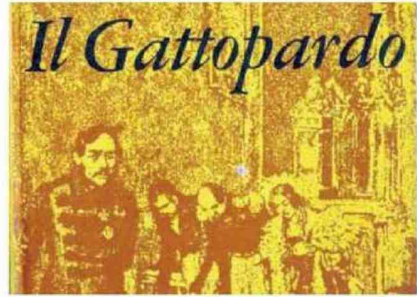
Maria Antonietta Ferraloro sostiene

ne invece che a cominciare dalla costruzione di Donnafugata Tomasi vi abbia trasferito qualcosa di Ficarra per quel suo carattere di Sicilia eterna e mitica. Che nell'episodio del giovane soldato borbonico morto trovato a Villa Salina, ad esempio, si può rinvenire l'episodio della morte del militare tedesco seppellito dai commilitoni nel giardino della casa dei Piccolo, fatto di cui ancora oggi si serba un vivo ricordo nel centro nebroideo.

A Ficarra Málvica è un cognome diffuso. Nel romanzo esso venne dato al cognato di don Fabrizio, l'imbelle barone Francesco Málvica, fratello della principessa Stella e realista convinto. Nel delineare poi il personaggio di don Onofrio Rotolo, custode dei beni dei Salina, Tomasi prese a modello l'onesto amministratore che curava gli interessi dei Cutò a Santa Margherita. La Ferraloro però individua un legame tra il personaggio romanzesco e il campiere ficarrese don Pietro Gullà, che ospitò i Lampedusa sfollati nella sua casa e in quella del figlio. La sera che gli sfollati giunsero a Ficarra don Pietro organizzò una cena per gli ospiti a casa dei Piccolo, dove la baronessa offrì al fedele sottoposto un bicchierino di liquore. Don Pietro non lo bevve tutto e l'anno dopo riconsegnò alla sua padrona il bicchiere col liquore residuo. Episodio che si può gustare in tutta la sua icasticità nel romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La studiosa ha ampliato,
aggiornato e ripubblicato
il suo fortunato volume
"Tomasi da Lampedusa e
i luoghi del Gattopardo"**



Giuseppe Tomasi di Lampedusa Una scena del film di Luchino Visconti e, in alto, la copertina del capolavoro dello scrittore siciliano